

Antonia Criscenti Grassi

CONDORCET.  
ISTRUZIONE, POTERE, LIBERTÀ NEI  
MÉMOIRES SUR L'INSTRUCTION PUBLIQUE (1791-92)

**Abstract**

*Public education and the people's learning process constitute the foundation of freedom and a challenge for power respectively. Condorcet's as well as the political-pedagogical discourse of the revolutionary period in general encompass a much wider field than the one in which this kind of discourse is situated today. Actually, Condorcet's proposal addresses the theme of the Revolution as structurally pedagogical. Freedom, which is both the goal of the revolution and the premise for equality among human beings, who differ by nature and disposition, is attainable only through education. Public, secular, and universal, education becomes the guarantee for truly enjoying political, social, and civil rights and is the necessary precondition for the establishment of a real democracy. Based on "collective reason," this democratic system scientifically makes the (constitutional) rules for a community that is systematically prone to change, even of its own laws, when such laws become detrimental to civil rights due to a so-called puissance législative illimitée.*

1. *Un intellettuale in politica*

Marie Jean Antoine Nicolas Caritat, marquis de Condorcet, scrive di matematica, economia, politica, e anche di diritto costituzionale<sup>1</sup>, ma le opere che lo consacrano alla memoria dei posteri sono, piuttosto, quelle sulla pubblica istruzione, sull'educazione del popolo. In questi lavori egli si rende efficace anticipatore di tutta una tradizione di pensiero critico che indaga sul rapporto tra potere politico e *autonomia del sapere*<sup>2</sup>, tra "volontà generale" e volontà dei singoli, tra norme e capacità individuale di giudizio.

---

<sup>1</sup> Solo recentemente qualche studio documentato, anche su inediti condorcetiani, mostra la straordinaria anticipazione di temi relativi al "diritto costituzionale"; cfr. G. MAGRIN, *Condorcet: un costituzionalismo democratico*, Franco Angeli, Milano 2001; M. FIORAVANTI, *Appunti di storia delle costituzioni moderne. Le libertà fondamentali*, Giappichelli, Torino 1995; in qualche misura anche E. ROTHSCHILD, *Economic sentiments: Adam Smith, Condorcet and Enlightenment*, Harvard University Press, Cambridge MA-London 2001; trad. it. G. Grussu, *Sentimenti economici. Adam Smith, Condorcet e l'illuminismo*, Il Mulino, Bologna 2003.

<sup>2</sup> L'espressione rimanda all'introduzione di M. BASCETTA a M.J.A.N. CARITAT DE CONDORCET, *Elogio dell'istruzione pubblica*, Manifestolibri, Roma 2002, p. 7.

Interessa qui dar conto di alcune rilevanti questioni che, nella particolare forma di una pedagogia scientifica *ante litteram*<sup>3</sup>, Condorcet mette in campo per sostenere la *scientificità* del suo modello di progetto sociale. Egli, infatti, se pur non appiattito sulle posizioni del contemporaneo Rousseau, ne riprende quei temi binomici che resisteranno al tempo ed all'usura della storia e delle ideologie: pedagogia e politica, educazione e cittadinanza (attiva, democratica, aperta).

L'istruzione pubblica e l'educazione del popolo sono fondamento di libertà, l'una, sfida per il potere, questa. Il discorso politico-pedagogico di Condorcet – e del periodo rivoluzionario più in generale – abbraccia un campo molto più vasto di quello in cui questo tipo di discorso viene collocato nel nostro tempo. In effetti, la proposta condorcetiana investe innanzitutto il tema della Rivoluzione<sup>4</sup>, che, ritenuta strumento funzionale al raggiungimento di uno scopo ben definito, è, perciò, strutturalmente pedagogica. La libertà, obiettivo della rivoluzione, e premessa dell'eguaglianza fra gli uomini – per natura ed indole diversi –, è raggiungibile solo attraverso l'istruzione: «[...] libertà e istruzione sono sempre state reciproche [...] in tutte le epoche storiche gli sforzi volti a soffocare la libertà sono sempre stati accompagnati dal tentativo di limitare l'estensione della conoscenza; ecco perché l'elevazione culturale, premessa e conseguenza della libertà, consentirà il progresso civile e sociale [...], l'avanzamento della scienza, il miglioramento nei costumi, nelle leggi, nella pratica della giustizia [...]»<sup>5</sup>.

Pubblica, laica, universale (estesa a tutti), l'istruzione diventa garanzia del godimento reale dei diritti politici, sociali e civili e condizione indispensabile per l'instaurazione di una democrazia non formale. Strutturato da una “ragione collettiva”, tale sistema democratico *fonda scientificamente le regole* (costituzionali) per una società disposta

---

<sup>3</sup> La letteratura specialistica sulla pedagogia scientifica e/o sulla scienza dell'educazione si avvia con i positivisti, tra la fine dell'800 e il primo '900: Ardigò, Siciliani, De Dominicis, in Italia, Durkheim, in Francia, scrivono sulla necessità di trattare le questioni dell'educazione e dell'istruzione con metodo proprio delle scienze esatte, e di far derivare le proprie teorizzazioni dall'osservazione dei fatti e dall'esperienza. Mette conto rilevare come uno dei divulgatori di Condorcet sia stato Ferdinand Buisson, professore di *Scienza dell'educazione* alla Sorbona di Parigi; gli succederà, nella stessa cattedra, il suo allievo, Emile Durkheim, nel 1906. Si veda F. BUISSON, *Condorcet*, Librairie Felix Alcan, Paris 1929.

<sup>4</sup> «Di *rivoluzione* abbiamo fatto *rivoluzionario* e questa parola, nel suo senso generale, esprime tutto ciò che appartiene a una rivoluzione. Ma la si è creata per la nostra rivoluzione, per quella che, in pochi anni, ha fatto uno degli Stati sottomessi da molto tempo al dispotismo, la sola repubblica dove la libertà abbia avuto mai come fondamento una completa eguaglianza dei diritti. Così, la parola *rivoluzionario* si applica solo alle rivoluzioni che hanno per fine la libertà». Cfr. M.J.A.N. CARITAT DE CONDORCET, *Sur le sens du mot “revolutionnaire”* (1793), in ID., *Oeuvres*, a cura di A. Condorcet O'Connor-M.F. Arago, Didot frères, Paris 1847-49, vol. XII, pp. 615-623, qui p. 617; trad. it. G. Durante, *Sul senso della parola rivoluzionario*, in M.J.A.N. CARITAT DE CONDORCET, *Gli sguardi dell'illuminista. Politica e ragione nell'età dei lumi*, Dedalo, Bari 2009, pp. 51-60, qui p. 53.

<sup>5</sup> M.J.A.N. CARITAT DE CONDORCET, *Rapport sur l'organisation générale de l'instruction publique*, in ID., *Oeuvres*, ed. cit., vol. VII, pp. 449-574, qui p. 453; trad. it. V. Fonte-Basso, *Rapporto sull'organizzazione generale dell'istruzione pubblica*, in B. BACZKO, *Un'educazione per la democrazia. Testi e progetti del periodo rivoluzionario*, Casadeilibri, Padova 2009, pp. 89-149, qui p. 106.

sistematicamente al cambiamento<sup>6</sup>, anche delle proprie leggi, quando esse diventino lesive dei diritti civili a causa di una “*puissance législative illimitée*”.

Condorcet, da matematico e illuminista, più propriamente da *idéologue*, apre ogni campo alla scienza, anzi allo spirito scientifico ed al suo metodo. Alla rivoluzione deve corrispondere il fine per il quale si era mossa: la libertà, l’emancipazione dell’uomo, di ogni uomo, dall’asservimento fisico, mentale, religioso, politico, economico. La libertà, come diritto umano inalienabile, è conquista culturale e di scienza; la nuova concezione antropologica, legata ad uno “*ius naturae*” svincolato dalla metafisicità di stampo medievale e “contrattualizzato”, connota l’uomo, fin dalla nascita, come ente morale, dotato di diritti.

## 2. *Necessità e autonomia del sapere*

Nel 1791 sulla prestigiosa rivista “Bibliothèque de l’homme public”, diretta dallo stesso Condorcet, compaiono i *Mémoires sur l’instruction publique*, compendio eccellente di politica, filosofia e pedagogia. Sappiamo che l’impegno pubblicistico di Condorcet si sposta, nell’arco della sua attività intellettuale, gradatamente, dalle scienze matematiche (1765-1773 circa) a quelle di economia politica (1774-1789 circa), alle scienze sociali e di diritto costituzionale, giungendo poi, nel periodo culminante degli anni rivoluzionari, in cui attività intellettuale e impegno politico operano sinergicamente, alla produzione dei documenti ispiratori di riforme costituzionali dello Stato. Fra questi ultimi, i cinque *Mémoires*, appunto, che rappresentano la prima riflessione sistematica su uno dei grandi nodi sociali che la Francia è chiamata ad affrontare e risolvere: i principi di *libertà* e di *eguaglianza* dei cittadini, solennemente proclamati dalla Rivoluzione, non potevano penetrare nella vita pubblica senza affermare la necessità di un’*istruzione popolare*. Ecco, il *problema pedagogico* nasce come esigenza sociale e diventa *emergenza politica*. La centralità dell’educazione (così nel pensiero dei *philosophes* come nel progetto degli *idéologues*) si giustifica e spiega in tale suo costituire il terreno di incontro, il passaggio obbligato dall’*ideale* aspirazione al godimento della libertà in tutte le sue forme, alla *reale* conquista e fruizione di essa in uno Stato regolato da nuove norme. La fortuna, in termini di favore e di accoglienza di pubblico, di questi *Mémoires*, rispetto al più noto *Rapport/Projet* (di cui sono l’anticipazione)<sup>7</sup>, sta proprio nella forma e nella destinazione dello scritto: il *giornale*.

<sup>6</sup> «Un governo democratico dipende da sollecitazioni deontologiche, ovvero esso è costantemente alimentato da un dover-essere che corrisponde a certe tipiche spinte di valore che lo pongono in divenire: questo è il suo spirito essenziale. La democrazia si caratterizza, infatti, per il dislivello tra essere e dover essere, lungo la traiettoria segnata da aspirazioni ideali che sempre sopravanzano le condizioni reali». Così G. SARTORI, *Democrazia e definizioni*, Il Mulino, Bologna 1969, p. 7. L’attualità di Condorcet si registra anche in questo suo prospettare una forma di governo democratico – ancora neanche abbozzato – capace di auto-correggersi.

<sup>7</sup> Si tratta del *Rapport sur l’organisation générale de l’instruction publique* del 1792. Il titolo con cui questo rapporto fu presentato all’Assemblea nazionale, a nome del Comitato di Pubblica Istruzione, da Condorcet, deputato al Dipartimento di Parigi, il 20 e 21 aprile 1792 (anno IV della libertà) e ristampato per ordine della Convenzione Nazionale dalla stamperia nazionale di Parigi nel 1793 è *Rapport et projet de décret sur l’organisation générale de l’instruction publique*.

La diffusività e la rapida circolazione in circuiti ampi di lettori, nonché la forma espressiva, non irrigidita dalle necessità formali e convenzionali di un linguaggio specialistico e stringato adatto ad un progetto di legge, rendono queste *Memorie* di facile interpretazione e ben presto condivise dalla pubblica opinione: al momento della discussione (20-21 aprile 1792) in seno al *Comité d'instruction publique de l'Assemblée Législative*, infatti, costituiscono il punto di partenza condiviso.

Cinque *Memorie* per fissare concetti connessi all'intero sistema sociale, non solo all'istruzione, che di lì ai secoli successivi sarebbero divenute categorie intoccabili – alcuni –, attributi controversi e dibattuti – altri –.

Categorie intoccabili: obbligatorietà, universalità, gratuità. Attributi “a rischio”: laicità, estensione alle donne, de-ideologizzazione (l'istruzione deve essere sottratta al potere governativo). Vedremo più avanti.

I contenuti delle *Memorie* riguardano, nell'ordine: 1. *Natura e fine dell'istruzione pubblica*; 2. *Dell'istruzione comune per i fanciulli*; 3. *Dell'istruzione comune per gli adulti*; 4. *Sull'istruzione relativa alle professioni*; 5. *Dell'istruzione relativa alle scienze*. Serve dar conto, in sintesi estrema, delle specifiche tematiche trattate, dell'organizzazione proposta, dell'erigenda struttura mirata ad edificare una delle massime istituzioni della Francia rivoluzionata (l'altra, la cui progettazione è affidata a Cabanis, sarà quella che dovrà assicurare la salute pubblica), che avrebbe dovuto sostenere e irrobustire le fondamenta del nuovo stato repubblicano (e idealmente democratico).

L'istruzione comune prevede tre gradi: uno elementare o di istruzione primaria, della durata di quattro anni (da nove a tredici anni di età); il secondo, di istruzione superiore, dura quattro anni e si struttura in due parti: una generale ed obbligatoria, che approfondisce i contenuti dell'insegnamento primario, ed un'altra, specialistica e facoltativa, comprendente corsi che seguono un filone umanistico, uno matematico, ed uno di scienze della natura. Il terzo grado, anch'esso di istruzione superiore, è articolato, ancora, in parte generale e parte specialistica, quest'ultima di stampo marcatamente scientifico. Accanto ad ogni grado di istruzione comune per fanciulli, Condorcet affianca corsi di istruzione comune per adulti, che hanno per oggetto cognizioni di politica, morale, economia domestica e rurale, e tutte quelle parti di scienze ed arti che possono rivestire una utilità comune, e, ancora, educazione fisica e morale per la prole. Oltre all'istruzione comune, Condorcet progetta *scuole professionali* ed un centro unico di *alto insegnamento scientifico*.

La necessità dell'istruzione comune e diffusa nasce dall'inadeguatezza di una legge troppo generale; non ha valore, infatti, il riconoscimento di diritti universali, se ad ogni singolo uomo non è offerta la possibilità di goderne individualmente: lo Stato deve promuovere un'istruzione pubblica e comune al fine di rendere tollerabile e meno dannosa quella *diseguaglianza naturale* che nasce dalle differenze degli ingegni (*esprit*), e che, se non può essere annullata, può comunque venire bilanciata dall'*eguaglianza dei diritti*, cioè dall'eguale fruibilità dei diritti costituzionali.

Un'attenta analisi storica convince Condorcet a concludere che *libertà e istruzione* sono state sempre reciproche: il progresso dell'una presuppone l'affermazione dell'altra. Gli sforzi volti a soffocare la libertà sono stati sempre accompagnati dal tentativo di limitare l'estensione delle conoscenze. Ecco perché l'elevazione culturale, che è premessa e

insieme conseguenza della libertà, consentirà il progresso civile e sociale di ogni singolo uomo e della collettività; renderà possibile il miglioramento nei costumi, nella morale, nelle leggi, nella pratica della giustizia, e l'avanzamento della scienza. Così, le insopprimibili differenze naturali fra gli individui, in luogo di divenire fonte di maggiore separazione e di sopraffazione, se ben utilizzate e canalizzate si armonizzeranno, bilanciandosi a vicenda: l'uomo di ingegno superiore (*genio*) metterà le sue doti a servizio del benessere sociale e del progresso civile, e chi non gli è pari in ingegno potrà, senza asservirglisi, collaborare con lui, utilizzando le arti, il mestiere e le conoscenze in suo possesso<sup>8</sup>. Assicurando ad ogni cittadino l'indipendenza intellettuale, anche a livello di un'istruzione minima, l'educazione pubblica avrà così assolto una delle sue funzioni di base: il *ripristino dell'eguaglianza sociale*. La sconfitta dell'ignoranza genererebbe, dunque, l'annullamento di ogni forma di tirannia, il riscatto dall'asservimento fisico e morale, la riabilitazione degli oppressi.

Posta la naturale ineguaglianza fra gli uomini, appare evidente la necessità di un'*istruzione graduata*: un sistema scolastico, per essere socialmente utile e democraticamente soddisfacente, deve assottigliare le diseguaglianze, rendendone innocui gli effetti; offrire diversi gradi di istruzione significa dare a ciascuno secondo i propri bisogni e le proprie capacità, per potenziarle al massimo, evitando di sacrificare il più debole o il più dotato, in nome di un livellamento dannoso ed inutile, provocato dall'attribuzione di strumenti uguali a persone non uguali nella capacità di maneggiarli.

### 3. Istruzione pubblica, educazione comune

In alcuni brani della *Prima Memoria*, particolarmente nella sezione che ha per titolo *L'educazione pubblica deve limitarsi all'istruzione*, è posta in luce la differenza che Condorcet stabilisce tra i concetti di *educazione* e di *istruzione*, e sono chiarite le ragioni della preferenza accordata a quest'ultima, differenza che egli non si era preoccupato di sottolineare negli scritti precedenti la rivoluzione, laddove aveva usato indistintamente i termini "*instruction*" e "*éducation*", con una prevalenza di espressioni quali "*éducation publique*" e "*éducation nationale*"<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Insisterà ancora Condorcet su questo concetto, nel *Rapport*: «L'égalité des esprits et celle de l'instruction son des chimères. Il faut donc chercher à rendre utile cette inégalité nécessaire» (*Rapport sur l'organisation générale de l'instruction publique*, ed. cit., p. 478; it. p. 137).

<sup>9</sup> Tra il 1773 e il 1782 il giovane Condorcet scrisse una serie di appunti destinati sicuramente ad un'opera specifica sull'educazione, a cui pose mano più volte, ma che non vide mai la luce. Questi appunti, pubblicati in lingua originale da M. Albertone (M.J.A.N. CARITAT DE CONDORCET, *Réflexions et notes sur l'éducation*, a cura di M. Albertone, Bibliopolis, Napoli 1983), testimoniano un interesse forte di Condorcet verso i temi dell'educazione e della formazione delle giovani generazioni, ben prima che egli si dedicatesse sistematicamente ad un piano di educazione pubblica, con gli scritti della maturità; quelle "riflessioni sparse" («Le temps ne me permettant point de donner quelque ordre à ces réflexions je les écrivais comme elles se présenteront à moi» [*ibidem*, p. 73]), raccolte negli anni di intensa produzione di studi economico-politici, erano in verità la spia di un'accorta attenzione alle conseguenze che la nuova realtà, borghese e democratica, avrebbe prodotto in termini di disorientamento se non si fosse adeguatamente attrezzata a proporre un indirizzo etico-pedagogico a sostegno delle conquiste rivoluzionarie, che dovevano assolutamente consolidarsi in un frangente storico quanto mai magmatico.

Gli è che il tempo storico richiedeva che si operasse una distinzione necessaria per scongiurare il pericolo che il *potere politico* strumentalizzasse la scuola per i propri interessi di legittimazione permanente, e attentasse all'*autonomia del sapere*, della cultura, della scienza. Per tale ragione Condorcet introduce una serie di giustificazioni che volgono verso la salvaguardia e la tutela della *dignità* e della *libertà* dei singoli individui (sarà la ragione forte per la sua proscrizione, e causa della morte)<sup>10</sup>.

In effetti, la preoccupazione di Condorcet è sempre l'uomo con i suoi bisogni e i suoi interessi: i problemi della collettività sono affrontati nell'intento di favorire lo sviluppo del singolo uomo. Tuttavia, la visuale individualistica – diremmo borghese – con cui Condorcet affronta i problemi dell'istruzione non lo porta a rinchiudersi in un gretto utilitarismo, anzi lo aiuta proiettarsi nel futuro, al di sopra degli interessi momentanei di un corpo politico<sup>11</sup>. Proprio questa tensione verso forme di perfettibilità morale e intellettuale del genere umano lo induce a postulare un'educazione del tutto *sottratta alle manipolazioni del potere politico*; un'educazione che si riduca, per ciò stesso, a semplice istruzione, intesa come somma delle conoscenze cui il progresso umano è giunto.

Il concetto di *istruzione*, così come lo elabora e intende Condorcet, abbraccia e include l'educazione, specificamente significativa *formazione di una coscienza critica*, sviluppo delle capacità razionali e critiche. Tuttavia, egli opera la separazione tra i due termini, che è più politica che culturale, sottolineando con fermezza che, mentre l'istruzione, di cui si dovrebbe occupare lo Stato, implica la semplice, ma indispensabile trasmissione di tutte le conoscenze cui il progresso umano è pervenuto, l'educazione, viceversa, comprenderebbe altresì l'indicazione di opinioni politiche, morali, religiose. Ma l'esercizio del *potere politico*, avverte Condorcet, in uno stato liberale e democratico, *non deve estendersi* alla formazione morale e religiosa, proprio per impedire che le credenze religiose, inevitabilmente incluse nell'educazione e veicolate da essa, possano violare uno dei diritti umani fondamentali: la *libertà di coscienza*. «Il potere pubblico non ha il diritto di unire l'insegnamento della morale con quello della religione», per evitare che le opinioni sulla fede «cessino di essere la scelta libera dei cittadini e divengano un giogo imposto da un potere illegittimo»<sup>12</sup>. Riappare, velato dal timore (fondato) di interpretazioni politiche avverse, il convincimento saldo che sia possibile fondare una *società giusta su una morale assolutamente laica*; convinzione espressa più apertamente in uno scritto pre-rivoluzionario: «Quanto alla religione, consiglio di non parlarne affatto. Se [il bambino] ha un'anima tenera e un'immaginazione poetica, sarà deista. Se ha una volontà forte e

---

<sup>10</sup> Sospettato di congiurare con i girondini, cerca di nascondersi presso gli amici di un tempo, che invece lo respingono, gli rifiutano l'accoglienza, a loro volta impauriti; così, tra un rifugio ed un altro, avvia la redazione dell'*Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain* (pubblicato, postumo, nel 1795); fuggiasco, dopo l'ennesimo allontanamento da casa di amici – i Suard –, nella notte del 28 marzo 1794 viene arrestato e, trasferito in carcere, viene trovato morto in cella. L'ipotesi verosimile, e dai più accreditata, pare sia il suicidio. Cfr. E. e R. BADINTER, *Condorcet. Un intellectuel en politique*, Fayard, Paris 1988, p. 131.

<sup>11</sup> Cfr. M. ALBERTONE, *Una scuola per la rivoluzione*, Guida, Napoli 1979, p. 31.

<sup>12</sup> M.J.A.N. CARITAT DE CONDORCET, *Mémoires sur l'instruction publique*, in ID., *Oeuvres*, ed. cit., vol. VII, pp. 167-448, qui pp. 204 e 203; trad. it. G. Jacoviello, *Le memorie sull'istruzione pubblica*, con prefazione di S. De Dominicis, Dante Alighieri, Milano-Roma-Napoli 1911, pp. 34 e 33.

un'immaginazione adatta ai sistemi, sarà ateo. Altrimenti resterà nel dubbio e se lo si è reso compassionevole e buono, poco importa ciò in cui crederà»<sup>13</sup>.

L'avversione di Condorcet verso ogni forma, palese o occulta, di autoritarismo, lo porta a chiarire che «[...] l'educazione intesa in tutta l'estensione della parola non si limita soltanto all'istruzione positiva, all'insegnamento delle verità di fatto e di calcolo, ma abbraccia tutte le opinioni politiche, morali e religiose. Ora la libertà di queste opinioni non sarebbe più che illusoria se la società si impadronisse delle generazioni nascenti per dettar loro ciò in cui devono credere. [...] Colui che entrando nella società vi porta le opinioni che gli ha dato l'educazione ricevuta, non è più un uomo libero»<sup>14</sup>.

Anche se il valore che Condorcet attribuisce al termine "istruzione" viene a comprendere anche l'educazione, nel suo significato più completo di formazione della responsabilità umana, sviluppo intellettuale e morale, tuttavia, la distinzione utilizzata allo scopo di abbattere il predominio secolare della Chiesa sul sistema educativo e di tutelare l'indipendenza tanto dell'istruzione pubblica, quanto, in generale, del sapere e della scienza, verrà impugnata dai suoi avversari politici proprio per soffocare sul nascere questa invocata autonomia. Nel corso del dibattito che si svolgerà alla Convenzione, infatti, la distinzione tra *istruzione* ed *educazione* sarà richiamata, appunto, per rigettare un organico sistema di istruzione pubblica e puntare esclusivamente sull'educazione intesa come indottrinamento politico: esattamente ciò che Condorcet, prevedendolo, contrastava, prefigurando e paventando che il monopolio educativo, appartenuto per secoli alla Chiesa, passasse allo Stato e trasformasse le scuole, proclamata strumento di elevazione culturale e sociale, in "*apparato ideologico*"<sup>15</sup> del nuovo Stato repubblicano.

#### 4. Il rapporto con la "pedagogia critica"

La posizione scientifica assunta da Condorcet nei confronti delle questioni educative lo pone, assieme a Rousseau, fra i più interessanti anticipatori di quella esigenza di ricostruzione epistemologica che vede oggi la pedagogia a pieno titolo definirsi una scienza sociale.

Non sono poche le ragioni per le quali egli andrebbe rivisitato, con più ampio consenso. Prima fra tutte, la più sorprendente, *l'educazione della donna*, quale fondamento di una società di individui liberi ed uguali; l'eguaglianza fra gli uomini si estende a tutta l'umanità, senza distinzione tra i sessi: «Per esempio, il principio di eguaglianza dei diritti non è stato forse completamente violato quando è stato negato alla metà del genere umano il diritto di concorrere alla formulazione delle leggi, e quando le donne furono

<sup>13</sup> M.J.A.N. CARITAT DE CONDORCET, *Reflexions et notes sur l'éducation*, ed. cit., p. 85.

<sup>14</sup> M.J.A.N. CARITAT DE CONDORCET, *Mémoires sur l'instruction publique*, ed. cit., p. 201; it., p. 31.

<sup>15</sup> Qui Condorcet pone il problema dei rischi di una scuola tesa alla "riproduzione delle condizioni", piuttosto che allo sviluppo della scienza in direzione dell'assestamento dei bisogni umani e sociali sempre più avanzati, con circa due secoli di anticipazione sulle teorizzazioni della scuola di Francoforte e di Louis Althusser.

escluse dal diritto di cittadinanza?»<sup>16</sup>. La voce di Condorcet è isolata: i *philosophes* mostrano prudenza nell'attribuire alle donne le stesse capacità e gli stessi diritti civili e politici degli uomini, relegandole ancora nello spazio domestico. In campo educativo, attorno a cui si concentrarono le maggiori riflessioni degli intellettuali del tempo, le proposte – quasi concessioni –, riguardavano finalità del tutto circoscritte alle funzioni materne e domestiche. Condorcet, viceversa, concentra il proprio interesse sull'introduzione del diritto a un'eguale istruzione e contro la subordinazione economica delle donne, attraverso il *libero accesso alle professioni*. Ma il suo impegno civile e politico va ben oltre, sostenendo leggi contro il dispotismo dei padri e dei mariti e a favore del divorzio.

Vi è un altro tema che interessa mettere in evidenza per la sua efficace intuizione: la *formazione continua degli adulti*. Il maestro non insegnerà solo ai bambini, ma dovrà tenere pubbliche conferenze per tutti i cittadini sulla costituzione e sulle leggi, sull'etica pubblica, sulle arti. Così, l'insegnante, promosso alla dignità di formatore dei cittadini, diventerà il missionario dei Lumi e, insieme, della democrazia<sup>17</sup>. Dovranno trascorrere oltre cento anni per trovare nelle società europee proposte e finanziamenti pubblici finalizzati a tale scopo: intorno alla seconda metà del '900, *l'educazione permanente*, poi definita *educazione degli adulti* e oggi, con estensione di significati, *life long learning*<sup>18</sup>, riprende i toni della necessità per il sistema sociale.

Eleggere Condorcet a nostro contemporaneo, in particolare per i riferimenti pedagogici che intessono politica, educazione e democrazia, diventa di estremo interesse quando lo si accosta alle nuove articolazioni scientifiche, assunte dalla moderna e condivisa dimensione *critica e scientifica* della *pedagogia*.

Assunto che la formazione sia un processo storico e sociale volto al raggiungimento di fini posti dalla comunità civile e condivisi eticamente, e che sia, in tal senso, orientata dalle regole del gruppo sociale di appartenenza, e che in tale processo sia incluso l'apprendimento dei saperi, delle norme, dei costumi, dei valori propri della società, il problema che la *pedagogia critica* si pone riguarda la funzione che essa svolge entro la stessa società. Se si tratti di riprodurre, attraverso scuola e circuiti informali di socializzazione e apprendimento, le condizioni esistenti e perpetuarle o se invece la formazione si debba porre come *krisis* rispetto all'ordine esistente. Credo davvero che la lezione di Condorcet possa servire, ancora oggi, intanto, come interrogativo sulla corrispondenza fra fini e bisogni, fra mezzi e fini.

---

<sup>16</sup> M.J.A.N. CARITAT DE CONDORCET, *Sur l'admission des femmes au droit de cité* (1789), in ID., *Oeuvres*, ed. cit., vol. X, pp. 119-130, qui p. 120; trad. it. G. Durante, *Sull'ammissione delle donne al diritto di cittadinanza*, in M.J.A.N. CARITAT DE CONDORCET, *Gli sguardi dell'illuminista*, ed. cit., pp. 139-150, qui p. 141.

<sup>17</sup> Cfr. la nota introduttiva di B. Baczkó, in B. BACZKO, *op.cit.*, p. 86.

<sup>18</sup> «L'idea che l'istruzione non debba “abbandonare gli individui nel momento in cui escono dalla scuola” ma debba “accogliere tutte le età” e che questa “seconda istruzione” sia “tanto più necessaria dato che quella dell'infanzia è stata ristretta in limiti serrati” si trova espressa in maniera notevole da Condorcet nel suo *Rapport sur l'organisation générale de l'istruzione publique* presentato il 20 aprile 1792 all'Assemblea Nazionale» (J.C. FORQUIN, *L'idea dell'educazione permanente e la sua espressione internazionale a partire dagli anni '60*, in “Focus on Lifelong Lifewide Learning”, 2 (2005), <http://rivista.edaforum.it/numero2/mon-forquin.htm>, p. 2).

Il significato di educazione come *formazione critica*, oggi, richiama le riflessioni di Theodor Adorno nel breve testo sulla teoria dell'*Halbbildung*<sup>19</sup>. Il concetto di formazione (*Bildung*) e quello connesso di cultura (*Kultur*) si sono entrambi logorati nel corso della modernità, al punto che la formazione dell'uomo contemporaneo è ormai profondamente compromessa. Ciò che nelle società occidentali è in circolo, oggi, è la *Halbbildung*, letteralmente mezza formazione. In realtà con tale concetto Adorno intende indicare una formazione socializzata, inautentica, parziale, persino disumanizzata, intesa quale esito di una società in cui i mezzi di comunicazione di massa e l'industria culturale hanno prodotto un processo generalizzato di *omologazione*. Questo tema, di grande rilevanza per il presente storico italiano e non solo, richiama la questione della libertà di stampa, di pensiero, di critica, di ragione sostanziale. Ed è, appunto, nel solco della critica sociale adorniana che si colloca la nostra riflessione *pedagogica critica* e la riproposizione di problemi che da Condorcet ad oggi sembrano non avere mai smesso di attentare all'autentico processo di una *formazione paidetica, critica, aperta*.

Sembra che il vero nodo per la riforma della democrazia stia nella riforma del pensiero: «A condurre questa riforma deve presiedere una pedagogia che non si riduca alla mera trasmissione del puro sapere, ma che sia portatrice di una cultura che permetta di comprendere la nostra condizione e di aiutarci a vivere e che nello stesso tempo costruisca una maniera di pensare in modo aperto e libero»<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> Th.W. ADORNO, *Teoria dell'Halbbildung*, trad. it. M. Gennari, Il Melangolo, Genova 2010.

<sup>20</sup> E. MORIN, *Educare gli educatori. Una riforma del pensiero per la democrazia cognitiva*, trad. it. E. Moncada, Edup, Roma 2002, p. 54.